

Nel nostro linguaggio quotidiano si nascondono tante parole usate già da Omero

Parli greco? Non so...

Nel Medioevo, prima dell'invenzione della stampa, i libri si copiavano a mano. Erano scritti in latino, la lingua degli antichi romani dalla quale derivano l'italiano, lo spagnolo, il francese e altre lingue moderne. Ogni tanto, in quei manoscritti, si trovava una frasetta strana: *Graecum est, non legitur*. Significava che il copista (così si chiamava chi trascriveva i libri) si era imbattuto in una frase in greco antico e metteva sull'avviso i lettori: questa cosa qui, confessava, io non riesco a leggerla. D'accordo, anche oggi non tutti sono in grado di apprezzare i poemi di Omero nel testo originale e molti non sanno neppure che il greco è la lingua in cui furono redatti i Vangeli e le altre opere del Nuovo Testamento. Non per questo, però, possiamo dire di non capire le parole greche. Ce ne serviamo in continuazione, il più delle volte senza rendercene conto. È a partire da questa considerazione

che due professori molto bravi, Paolo Cesaretti ed Edi Minguzzi, hanno deciso di compilare un *Dizionario di greco*. Lo scopo del volume – pubblicato da La Scuola – è rivelare quanto siano numerose e importanti le parole italiane che riprendono, spesso alla lettera, termini greci. Una l'abbiamo trovata poco fa, ed è proprio "Vangelo": la "buona novella" risulta dall'abbinamento tra *eu* ("bene") e *anhèlion* ("notizia"). I casi sono davvero tantissimi e spesso insospettabili. È greco il sostantivo "teatro" e l'aggettivo "simpatico", è grecissima la "democrazia" (il governo stabilito dal popolo) e pure la "autonomia" (la capacità di disporre per se stessi). Ancora più importante, però, è il principio generale di cui il *Dizionario* dà conferma: le lingue, nessuna esclusa, vivono di scambi reciproci e continui. La loro forza nascosta è questa, questa è la loro vera bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

